

Cinecittà addio la fabbrica del sogno rottamata dalla Finanziaria

Non si occuperà più di produzione, e metà dei lavoratori sarà trasferita al ministero

Oggi il sit in di protesta ai Beni culturali. "Attacco al simbolo del cinema di qualità"

FRANCO MONTINI

Cinecittà addio. Doveva diventare l'Agenzia del Cinema Italiano, ovvero l'ente preposto a indirizzare tutta l'attività del settore, sul modello del Centre Nationale francese e invece, con una norma inserita nella Finanziaria, Cinecittà/Luce, spa a capitale interamente statale, è stata posta in liquidazione e trasformata in una srl con un capitale sociale di 15 mila euro. Insomma ancora una storia molto italiana di promesse non mantenute, che rischiano di cancellare per sempre la presenza del cinema pubblico nel nostro paese.

Il provvedimento prevede, infatti, che la nuova Cinecittà rinunci a occuparsi di produzione, con inevitabili gravi conseguenze nei settori più deboli, esordi e documentari; che circa la metà dei 120 dipendenti della vecchia società siano trasferiti presso il ministero dei Beni Culturali, con dispersione di professionalità acquisite nel tempo, e che la proprietà dei teatri di posa di via Tuscolana, attualmente affittati ad una società privata, Cinecittà Studios, capitanata da Luigi Abete, vengano alienati e trasferiti a una nuova società, la Fintecna, priva di qualsiasi competenza in materia di cinema. Più che una cura dimagrante, una mezza rottamazione. «Sono le premesse per portare a compimento — commenta il regista Emidio Greco — un progetto perseguito da lungo tempo: dare il via ad un piano di cementificazione nell'area degli studios e ridurre ai minimi termini l'attività di Cinecittà, che ha sempre difeso il cinema di qualità». «Si tratta — fa eco il collega Daniele Luchetti — di una

strategia pericolosa e ben congegnata, già applicata in campo teatrale con l'ETI: indebolire le società tagliando risorse e strutture, azzopparle, mettendole in condizione di non perseguire i propri obiettivi, così da renderle indifendibili e, a quel punto, liquidarle».

Per scongiurare questa ipotesi oggi, i dipendenti di Cinecittà/Luce, i rappresentanti delle troupe che lavorano negli studios, attori e registi si ritroveranno alle 10 davanti al ministero dei Beni Culturali, in via del Collegio Romano per un sit in di protesta e per consegnare la ministro Galan una lettera aperta. «Il nuovo titolare del Mibac — ricorda Silvano Conti, della segreteria nazionale Slc-Cgil — finora si è mostrato pragmatico e aperto solo a parole; in realtà, nonostante numerosi solleciti, sfugge a ogni confronto». I lavoratori non comprendono l'utilità economica e politica del provvedimento e si chiedono perché si sia deciso di liquidare una società, che, grazie a una lunga opera risanamento, dopo molti anni, nel 2010, ha chiuso con un bilancio in attivo, per creare una nuova società più piccola e più debole, con costi che andranno prelevati sulle già ridotte risorse del Fus (Fondo Unico dello Spettacolo). «Ciò che sta accadendo a Cinecittà — ricorda anche nella veste di segretario del Sindacato Attori Giulio Scarpati — è anche l'attacco a simbolo, il cinema di qualità, che rappresenta uno degli elementi dell'identità nazionale. Come dimostrano un'infinità di vicende, questo governo ha dichiarato guerra alla cultura, un terreno su cui, invece di investire, anche per un tornaconto prosaicamente economico, si sta demolendo tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della crisi



2006

L'ex ad propone di realizzare un albergo e altri edifici da destinare all'ospitalità delle troupe straniere



2008

Gaetano Blandini, amministratore unico di Cinecittà Holding, procede alla cessione del circuito di sale Mediaport



2009

Si fondono Cinecittà Holding e Istituto Luce, con la nomina di Roberto Cicutto e di Luciano Sovenà (presidente e ad)



2011

Il mondo del cinema si mobilita in difesa dell'archivio foto e audio del Luce, minacciato dai tagli al Fus

